

Alessandro Teatini
Nuovi dati sull'insediamento romano
di Mesumundu (Siligo-Sassari):
una fornace per laterizi e un luogo di culto

Recentemente si sono svolti lavori di sistemazione dell'area archeologica annessa alla chiesetta bizantina di Mesumundu, nel territorio di Siligo, in parallelo con un intervento di restauro della costruzione e in previsione dell'organizzazione della fruizione al pubblico del monumento e delle sue adiacenze. La realizzazione di un robusto scottamento superficiale nell'ampio settore a est della chiesa e delle strutture romane già visibili ha messo in luce alcune evidenze che mi impongono di tornare ad occuparmi di questo sito, come già avvenuto in altre occasioni¹. In particolare è possibile fornire taluni elementi di novità riguardo alla fase romana dell'insediamento, attestata finora solo per la presenza del complesso edilizio costruito in cementizio con paramento in laterizi, scarsamente conservato in elevato, nel quale è stato riconosciuto a livello ipotetico un impianto termale²; al di sopra di una parte di tale complesso venne edificata, probabilmente alla fine del VI secolo d.C., la chiesetta bizantina ancora visibile, oggetto primario dell'attenzione degli studiosi che si sono occupati della località.

1. A. TEATINI, *Alcune osservazioni sulla primitiva forma architettonica della chiesa di Nostra Signora di Mesumundu a Siligo (Sassari)*, «SACER», 3, 1996, pp. 119-49; alcuni approfondimenti sono in ID., *La chiesa bizantina di Nostra Signora di Mesumundu: una rilettura*, in A. MASTINO (a cura di), *Siligo, storia e società*, Sassari 2003, pp. 81-99. Durante una recente visita al sito il prof. Francesco D'Andria è stato prodigo di stimolanti osservazioni sui ritrovamenti più recenti: lo voglio qui ringraziare per questa nuova, utilissima lezione.

2. Lo scetticismo dell'editore degli scavi, G. Maetzke, circa la lettura del complesso messo in luce come parte di un edificio termale (G. MAETZKE, *Siligo (Sassari). Resti di edificio romano e tombe di epoca tardo imperiale intorno a S. Maria di Mesumundu*, «NSC», 1965, pp. 307-11), è stato da me inizialmente condiviso (TEATINI, *Alcune osservazioni* cit., p. 125), finché le analisi condotte nel corso di ricognizioni più recenti mi hanno portato a notare nella costruzione alcuni dettagli che potrebbero essere interpretati come elementi costitutivi di terme (in particolare sarebbe forse riconoscibile un *praefurnium*: TEATINI, *La chiesa*, cit.).

I recenti lavori hanno dunque portato alla scoperta di alcuni tratti di muri costruiti in spezzoni di pietra basaltica, relativi ad ambienti dei quali si intravede il profilo rettangolare, posti non lontano dai limiti dello scavo Maetzke; di maggior interesse risulta una struttura circolare di circa cinque metri di diametro affiorata sul terreno una cinquantina di metri più ad est presso il margine dell'area interessata dalla pulizia superficiale, all'interno di un settore caratterizzato da evidenti tracce di argilla combusta e da frammenti di laterizi: in tale struttura è stato possibile riconoscere una fornace per la fabbricazione di laterizi. Sebbene la fornace non sia stata oggetto di scavo la piccola porzione messa in luce permette già di proporre alcune considerazioni (FIG. 1). L'impianto è del tipo verticale³, ossia a fiamma diritta, il cui asse è verticale rispetto al piano e ai materiali di cottura dipendendo dal tiraggio esercitato dai fori della volta. La fornace verticale, la più diffusa in occidente nell'antichità, comprende un prefurnio (corridoio di accesso per l'immissione del combustibile), una camera di combustione, ove tale combustibile bruciava, normalmente scavata almeno in parte nella terra, un piano forato tra la camera di combustione e quella di cottura, che permetteva il passaggio dei gas caldi verso l'alto e sul quale si poneva il materiale da cuocere, e una camera di cottura soprastante la camera di combustione, in cui giungevano i gas e la fiamma della combustione; la copertura a volta, di rado conservatasi in quanto si sviluppava in elevato ed era dunque assai esposta al degrado, era forata per consentire la fuoriuscita dei gas ed era o temporanea, cioè ripristinata ad ogni cottura, oppure stabile: in tal caso era costruita in tubuli fittili nelle fornaci di maggiori dimensioni, in mattoni pieni disposti a scalare verso l'alto in quelle minori. Nell'evidenza di Mesumundu possiamo riconoscere al momento solo alcuni di tali elementi costitutivi: la fornace è a perimetro circolare, forma che consente una maggiore distribuzione del calore nella camera di cottura⁴, con la presenza di un annesso a nord, forse interpretabile come il prefurnio, che si collocherebbe così in posizione grosso modo

3. Un'analisi puntuale della fornace verticale nelle sue componenti e nel suo funzionamento, con una divisione in categorie ed un elenco delle attestazioni in Italia è in N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana, dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, «Sibirium», XI, 1971-72, pp. 371-461, ripresa in EAD., *Updraught pottery kilns and tile kilns in Italy in pre-Roman and Roman times*, «ActaPrHistA», 9-10, 1978-79, pp. 23-31 e in EAD., *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 1985, pp. 135-48.

4. Caratteristica sottolineata in CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione*, cit., p. 385.



Fig. 1: La fornace a Mesumundu.

assiale al vento di maestrale, in modo da usufruire pienamente delle correnti d'aria⁵. Della camera di combustione, interrata, è visibile la sommità, ove si nota comunque una serie di supporti in muratura ortogonali all'asse centrale e intervallati da intercapedini, funzionali al sostegno del piano di cottura; questo è conservato almeno parzialmente, dal momento che i frammenti di alcuni mattoni, residuo di un'operazione di cottura, vi giacciono ancora al di sopra (FIG. 2), spanciati verso l'interno della fornace ma in origine appilati di costa, in modo da aumentare le superfici di contatto con la massa gassosa⁶. La soprastante camera di cottura non è conservata, tuttavia la volta di copertura doveva essere in mattoni: lo suggeriscono le ridotte dimensioni della fornace, che si prestano in maniera particolare a tale tecnica⁷, oltre alla mancanza dei tubuli tra il materiale fittile con tracce di combustione presente con abbondanza nell'area.

Nell'ambito della "Proposta di classificazione" operata da N. Cuomo di Caprio sulle fornaci per ceramica e laterizi dell'Italia e nei limiti di quanto è dato desumere dall'evidenza sarda in assenza di uno scavo archeologico, è possibile riconoscere i caratteri sin qui riportati nella

5. Come di norma, *ivi*, p. 387.

6. Sul sistema di distribuzione del materiale nella camera di cottura si veda *ivi*, pp. 395-9 e CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in archeologia*, cit., p. 146.

7. Così *ivi*, p. 143.



Fig. 2: Dettaglio della fornace con alcuni mattoni, parte del materiale da cuocere.

Categoria I/d della studiosa, quella con la camera di combustione a pianta rotonda e con il piano forato sostenuto da una serie di muretti ortogonali all'asse centrale, ai quali si aggiungono archi in successione che formano un corridoio assiale con il prefurnio⁸; è chiaro che senza le informazioni scaturite dallo scavo della camera di combustione non è possibile definire con precisione la natura dei supporti del piano forato nella nostra fornace. L'importanza del ritrovamento è comunque notevole: lo scarso numero di fornaci presenti nelle regioni italiane e note in letteratura, già rimarcato nei lavori di sintesi più generali e posto in dipendenza sia dello stato di conservazione sovente precario in cui si rinvenivano le strutture, sia del limitato rilievo dato in passato a tali testimonianze⁹, diventa ancora più esiguo in riferimento alla Sarde-

8. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione*, cit., pp. 421-5; EAD., *Updraught pottery kilns and tile kilns*, cit., pp. 27-8. Nella ricerca condotta sulle testimonianze della Gallia da F. Le Ny, la categoria corrispondente alla I/d della Cuomo di Caprio è invece il tipo IE; cfr. F. LE NY, *Les fours de tuiliers gallo-romains. Méthodologie. Étude technologique, typologique et statistique. Chronologie*, Paris 1988, p. 39.

9. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione*, cit., p. 377; EAD., *La ceramica in archeologia*, cit., p. 135.

gna, dal momento che in uno solo degli elenchi delle attestazioni redatti dalla Cuomo di Caprio l'isola è presente, ma con un unico esemplare (peraltro inedito)¹⁰. La fornace inclusa in questo elenco è quella scavata nel 1964 dal Soprintendente alle antichità di Sassari G. Maetzke alla foce del Rio Mannu, alla periferia di Porto Torres, segnalata in un rapporto di scavo relativo ad altri lavori con l'annuncio di una rapida pubblicazione¹¹, poi non avvenuta. Non è dunque possibile conoscere nulla circa le caratteristiche della struttura, ricordata nella letteratura successiva da C. Vismara, che specifica come l'impianto servisse alla produzione di laterizi¹². Ugualmente sconosciuta nelle sue particolarità costruttive è un'altra fornace che possiamo aggiungere al precedente elenco, della quale si fa menzione negli studi più recenti: l'impianto è stato individuato nel corso di ricognizioni in località Domu de Cubas, presso Cabras (OR), ed è stato segnalato in quanto serviva alla fabbricazione di laterizi bollati¹³. Un unico complesso per la produzione di laterizi è stato oggetto di indagini archeologiche in Sardegna negli ultimi anni: si tratta delle due fornaci messe in luce a Badde Rebuddu nella Nurra, vicino a Sassari, una delle quali è di forma rettangolare, mentre l'altra, circolare, rientra nella stessa categoria dell'impianto localizzato nell'area di Mesumundu (I/d) ed è di dimensioni assai simili¹⁴.

La fornace di Mesumundu, la cui tipologia è inquadrabile con buona approssimazione, è quindi un documento di grande importan-

10. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione*, cit., p. 461. Altri repertori, in cui però la Sardegna è assente, sono in N. CUOMO DI CAPRIO, E. LISSI CARONNA, *Rassegna di fornaci per ceramica e laterizi. Italia*, «RdA», VI, 1982, pp. 90-7 e in N. CUOMO DI CAPRIO, *Pottery-and tile-kilns in South Italy and Sicily*, in A. MCWHIRR (ed.), *Roman brick and tile. Studies in manufacture, distribution and use in the Western empire*, «BAR», Int. Ser., 68, Oxford 1979, pp. 73-95.

11. G. MAETZKE, *Porto Torres. Necropoli romana in località Marinella*, «NSC», 1965, pp. 318-9, nota 2.

12. C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, «QSACO», II, 1980, p. 7; A. MASTINO, C. VISMARA, *Turris Libisonis*, Sassari 1994, p. 89.

13. Gli unici riferimenti che abbiamo sono dunque i bolli qui attestati: PROBVS / VENUSTAE S(ervus) (ritrovato anche nella non lontana Marrubiu) e IVLIANI ET QVAD(rati) (presente anche su un laterizio di Tharros); cfr. R. ZUCCA, *Osservazioni sull'opus doliare urbano della Sardegna*, «ASS», XXXII, 1981, p. 18, nota 19; C. TRONCHETTI, *Il territorio dell'Oristanese in età romana*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese. Atti del Convegno di Cuglieri (22-23 giugno 1984)* (Mediterraneo Tardoantico e Medioevale. Scavi e Ricerche, 3), Taranto 1986, p. 21; R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 221, n. 34.

14. F. MANCONI, A. PANDOLFI, *Sassari. Località Badde Rebuddu. Fornace e complesso strutturale produttivo*, «BA», 19-21, 1993, pp. 211-5; le strutture sono state riferite alla seconda metà del I secolo d.C. o agli inizi del II.

za per la definizione dei sistemi di produzione dei laterizi negli insediamenti rurali della Sardegna romana, ove è ipotizzabile, nella maggioranza dei casi, l'uso di laterizi di fabbrica locale¹⁵. I mattoni utilizzati per i paramenti delle strutture murarie del complesso edilizio situato nell'area della chiesa di Mesumundu, complesso comprendente forse delle terme e databile genericamente al II-III secolo d.C.¹⁶, erano dunque prodotti sul posto; una delle fornaci adibite a tale produzione è quella recentemente messa in luce, la quale ci permette anche di fissare approssimativamente il limite orientale dell'insediamento, individuato proprio dalla presenza del nostro impianto industriale: di norma queste strutture produttive erano infatti collocate alla periferia delle aree abitate. La presenza di altre fornaci sembra del resto adombrata dall'argilla combusta rilevabile in grande quantità in una lunga fascia immediatamente a sud del primo impianto individuato, che confermerebbe la destinazione artigianale di questo settore dell'insediamento. L'abbondanza d'acqua nella zona, dove si rileva la presenza di due sorgenti vicine tra loro, una delle quali d'acqua calda¹⁷, nonché di una condotta idrica in elevato, testimoniata dai resti di due arcate prossimi alla chiesetta¹⁸, rende il sito pienamente idoneo all'installazione di strutture di tipo industriale.

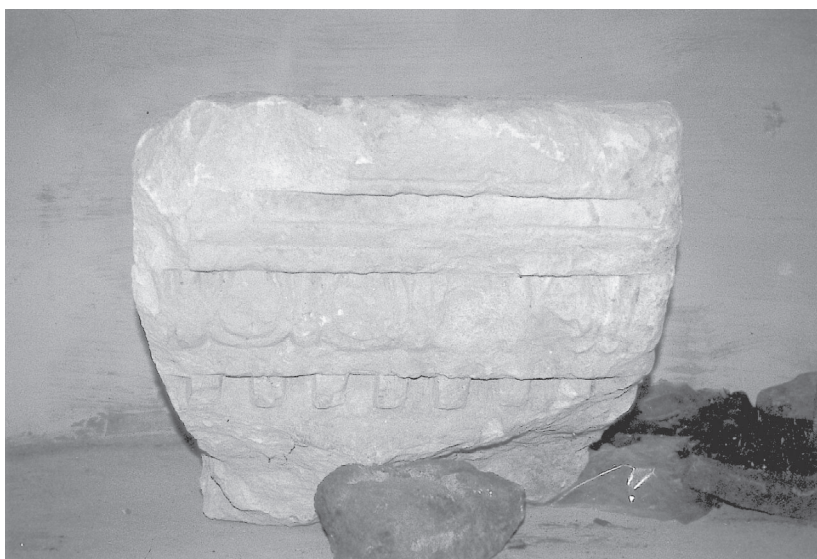
Forse in rapporto a queste sorgenti deve essere posto l'altro ritrovamento effettuato di recente nell'area: si tratta di due voluminosi frammenti di una medesima cornice in calcare (FIGG. 3-4), custoditi attualmente all'interno della chiesa e recuperati, sembra, nei paraggi. La sopracornice, conservatasi solo in uno dei due frammenti, comprende una *sima* liscia e una sottostante corona con brevissimo soffitto liscio, mentre la sottocornice, ricavata nello stesso blocco, è segnata da due astragali a fusarole e perline tra i quali si pone un *kyma* ionico privo di volume, dai contorni semplicemente incisi sulla superficie della pietra, con schematici ovuli piatti mozzati superiormente e avvolti in sottili sgusci lineari privi di qualunque solcatura; le lancette sono sostituite da pesanti goccioloni. Al di sotto una serie di piccoli dentelli di valore ormai solo decorativo sormonta alcune modanature lisce che

15. In questa direzione sembrano orientare i dati desunti dalla ricerca di R. Zucca, concentrata sui territori di *Tharros* e *Neapolis*: ZUCCA, *Osservazioni*, cit., p. 18.

16. Gli elementi a disposizione per stabilire una cronologia sono assai labili; in base all'altezza degli strati di malta tra i corsi di laterizi delle murature G. Maetzke (MAETZKE, *Siligo*, cit., p. 311) ha formulato questa proposta di datazione.

17. G. SPANO, *Chiesa di Santa Maria in Bubalis*, «BAS», III, 1857, pp. 166-7; ID., *Terme antiche ed acque termali in Sardegna*, «BAS», V, 1859, p. 105.

18. Segnalata in TEATINI, *La chiesa*, cit.



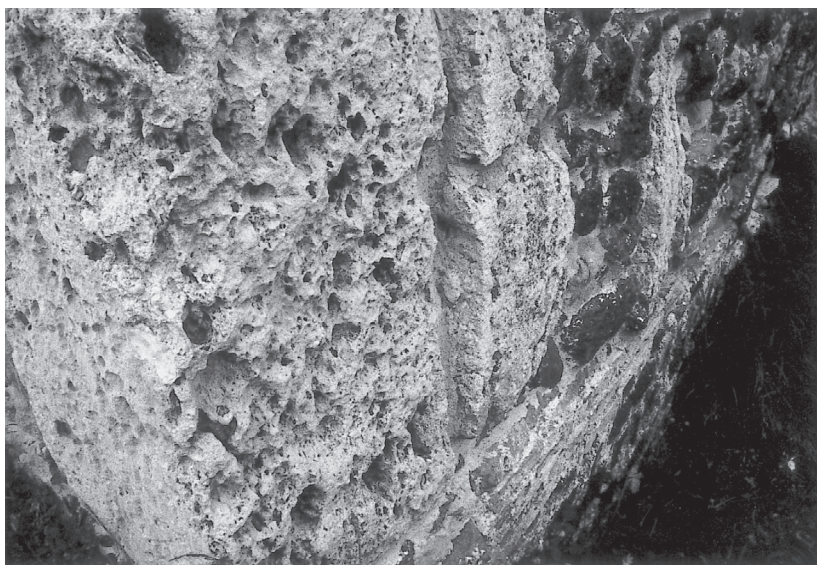
Figg. 3-4: Due frammenti di una cornice in calcare, dal sito di Mesumundu.

concludono in basso il blocco. L'estrema schematizzazione dell'ornato di questo pezzo dipende verosimilmente dalla sua realizzazione in un'officina locale della Sardegna, che lavorava il calcare locale per soddisfare le limitate esigenze della committenza di alcuni centri abitati dell'interno, lontano dalle correnti dei traffici commerciali che, nelle città della costa, determinavano l'allineamento dei gusti delle élites locali a quelli in voga a Roma, da dove affluivano gli elementi della decorazione architettonica eseguiti in marmo¹⁹. L'officina, forse itinerante, che ha prodotto le nostre cornici era attiva probabilmente tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C.: il limitato materiale disponibile per istituire dei confronti in Sardegna non permette attribuzioni precise in merito alla cronologia, tuttavia i caratteri della *sima* e della corona con piccolo soffitto liscio, insieme alla successione delle modanature della sottocornice e alla riduzione dimensionale dei dentelli, si possono cogliere, certamente con esiti più elevati, nelle realizzazioni urbane di questo periodo²⁰.

Atri elementi di cornici sono presenti nella località di Mesumundu: è possibile distinguerne alcuni, per i profili modanati, tra i blocchi di calcare reimpiegati in discreta quantità nelle murature della chiesetta (FIGG. 5-6). Appare dunque verosimile attribuire gli elementi in calcare ad una stessa costruzione posta nei pressi del complesso di età romana attualmente visibile: non sembra invece legittimo riferirli proprio a tali strutture, forse di natura termale, in quanto queste ultime sono realizzate in cementizio con paramento in laterizi, tecnica edilizia decisamente diversa. La decorazione architettonica eseguita in grandi dimensioni orienta piuttosto verso il riconoscimento di un edificio templare, la cui posizione non è stata ancora identificata, costruito in blocchi di calcare locale e decorato con i pezzi recentemente recuperati; gli elementi superstiti sarebbero comunque solo l'esito di una tarda ristrutturazione del monumento. È possibile interpretare questo tempio come un santuario di sorgente: l'edificio di culto risulterebbe legato alla presenza delle vicine sor-

19. Per Porto Torres cfr. il recente A. TEATINI, *Breve nota sui "Capitelli di età romana da Porto Torres"*. *Un capitello corinzio inedito*, «NBAS», 5, 1993-1995, pp. 287-96.

20. In particolare nelle cornici minori delle terme di Diocleziano (F. TOEBELMANN, *Römische Gebälke*, Heidelberg 1923, pp. 113-6; S. NEU, *Römisches Ornament. Stadtrömische Marmorgebälke aus der Zeit von Septimius Severus bis Konstantin*, Münster 1972, pp. 94-8, p. 180, n. 49) e nella cornice curvilinea dell'abside costantiniana della basilica di Massenzio (A. CARE, *Elementi architettonici della basilica di Massenzio. Cat. 208 b*, in S. ENSOLI, E. LA ROCCA, a cura di, *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 553-4).



Figg. 5-6: Elementi di cornici in calcare reimpiegati nei muri della chiesa bizantina di Mesumundu.

genti²¹, dove l'acqua veniva captata e trasportata fino all'abitato, come si è visto, mediante una condotta in parte impostata su arcate.

Le recenti scoperte nel sito di Mesumundu forniscono dati utili ad una interpretazione della natura dell'insediamento; la proposta di leggere l'abitato nel quadro del tracciato viario di età romana ricostruibile nella zona, già formulata in passato²², trova ora elementi probanti assai più concreti: le testimonianze presenti nel sito potrebbero dunque riferirsi ad un luogo di sosta collocato lungo la via *a Karalibus Turrem*, che, in questo settore del suo percorso, passava assai vicino all'insediamento di Mesumundu²³. Tutti gli elementi sin qui evidenziati si annoverano infatti tra le caratteristiche dei luoghi ove era possibile fermarsi nel corso di un viaggio²⁴: le fonti di approvvigionamento idrico, nella fattispecie le sorgenti, con un sistema di distribuzione dell'acqua comprendente anche un piccolo acquedotto, la presenza di un luogo di culto nei pressi e di un impianto termale, oltre all'attestazione relativa ad attività produttiva di tipo industriale, messa in risalto dal recente ritrovamento della fornace per laterizi. I dati più interessanti provengono proprio dal luogo di culto, poiché un'ampia continuità di frequentazione del sito a fini cultuali è garantita dalla presenza della piccola chiesa bizantina. Nella quasi totalità dei casi per i quali siano disponibili, in Italia, informazioni puntuali, risulta che l'antichità del culto è maggiore dell'impianto del luogo di sosta e talora si evince pure che i luoghi di culto non hanno costituito fattori di attrazione per la realizzazione delle stazioni, distribuite lungo arterie che passavano sì vicino ai santuari, ma non vi si dirigevano espressamente; ciò vale anche ove si tratti di culti salutari, il cui rapporto con una sorgente termale, esistente pure nel nostro insediamento, era di solito particolarmente stretto²⁵. Per quanto riguarda il tempio identificato grazie agli elementi architettonici ritrovati a Mesumundu – databili ad epoca relativamente recente (fine III-inizi IV secolo d.C.) rispetto alle strutture messe in luce dal Maetzke (riferite al II-III secolo d.C.) – dobbiamo dunque pensare al parziale rifacimento di un edificio più antico, preesistente, nel suo primo im-

21. Sui santuari di sorgente cfr. la sintesi in P. GROS, *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001, pp. 492-5.

22. TEATINI, *Alcune osservazioni*, cit., pp. 125-6, nota 19; ID., *La chiesa*, cit.

23. E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Mellogu*, in A. MORAVETTI (a cura di), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Mellogu*, Sassari 1988, pp. 358-9; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990², p. 322.

24. C. CORSI, *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, «BAR», Int. Ser., 875, 2000, pp. 169-80.

25. Ivi, pp. 173-4.

pianto, la costruzione del luogo di sosta lungo il vicino asse stradale. Tale rifacimento della struttura templare può forse porsi in rapporto con i lavori realizzati, nel medesimo orizzonte cronologico, sulla strada *a Karalibus Turrem*, testimoniati dall'iscrizione di un miliario di età costantiniana trovato presso Torralba, poco a sud di Siligo: la ristrutturazione del tempio della sorgente ubicata presso Mesumundu potrebbe dunque essere coeva all'attività del *praeses Postumius Matidianus Lepidus* che, tra il 321 e il 323 d.C., curò l'esecuzione di restauri della sede stradale (o, quanto meno, la posa in opera dei miliari) lungo il principale asse viario della Sardegna²⁶.

26. A. MASTINO, *Postumio Matidiano Lepido. Un nuovo preside clarissimo di età costantiniana*, in MORAVETTI (a cura di), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, cit., pp. 315-29. L'esatta natura dei lavori curati dal *praeses* non è nota: è dunque incerto se essi abbiano riguardato il ripristino della strada o dei soli miliari (ivi, p. 318).